

L'INTERVISTA

GUGLIELMO EPIFANI

«Una prova di democrazia, trasparente e corretta, che premia una forza capace di dare risposte ai bisogni della gente»

«Abbiamo vinto dappertutto anche in aree difficili come Torino e Brescia, il disagio è di molti lavoratori, ci batteremo per loro»

«Un successo storico per il sindacato confederale»

di Rinaldo Gianola

Nel suo studio Guglielmo Epifani continua a leggere i dati aggiornati che gli arrivano sulla scrivania. «Bene, molto bene. Stiamo superando i cinque milioni di votanti, il sì arriva all'80%...» sospira soddisfatto, come se avesse scampato un tremendo pericolo. Il referendum sul protocollo welfare poteva davvero diventare una trappola per il sindacato, poteva minare la sua credibilità nei confronti di milioni di lavoratori, poteva intaccare la sua autonomia davanti alle indebite intromissioni di rissosi partiti e partitini. Ma adesso le urne sono chiuse ed Epifani commenta con l'Unità questa decisiva prova sindacale.

Epifani, che cosa dicono i numeri?

«I numeri dicono che il sindacato confederale esce più forte e unito dalla più vasta consultazione tra i lavoratori che sia mai stata realizzata nel dopoguerra. Questo referendum è un fatto storico per la grande partecipazione e, anche, per l'esito del voto. Vince il sindacato confederale, non massimalista, capace di dare risposte concrete e credibili ai bisogni della gente. I dati sono impressionanti: è stata una prova di democrazia, trasparente e corretta, in cui milioni di lavoratori e pensionati hanno espresso il loro voto su un accordo proposto dal sindacato».

E il risultato?

«Il sì ha vinto, con un percentuale altissima. Abbiamo vinto dappertutto, anche a Brescia e a Torino città industriali che per la particolare composizione del tessu-

Comportamento singolare di tv e grandi giornali: a caccia di falsi brogli e invenzioni per spararci contro



to produttivo immaginavano di perdere. E invece abbiamo vinto anche in queste situazioni difficili. Ma il successo è vistoso in tutti i settori: commercio, servizi e distribuzione, edili, braccianti, in tutti i settori pubblici, trasporti, banche, e anche nei call center. I pensionati hanno approvato con il 90% dei consensi».

Però c'è il no forte dei metalmeccanici.

«Bisogna leggere attentamente i risultati e commentarli serenamente. Il dato che più mi ha colpito è la buona affermazione del sì tra i meccanici: il risultato è più favorevole questa volta rispetto al referendum di 12 anni fa, con la differenza però che allora la Fiom era a favore e questa

volta, invece, è contro. Tra i metalmeccanici si vincono in Lombardia, in Veneto, in Liguria. Il no è concentrato nelle fabbriche Fiat, dove prevale con risultati schiacciati. Altre grandi fabbriche hanno votato no, ma altre hanno detto sì come l'Iva di Taranto, le Acciaierie di Terni, i Cantieri di Palermo, il Nuovo Pignone di Firenze, la St di Agrate, la Gd di Bologna».

Alla Fiat prendete fischi e gli operai votano no, esiste un caso Fiat per il sindacato?

«Certo, esiste. Non pesa solo il no della Fiom, c'è dell'altro: la condizione di vita degli operai, l'intensificazione del lavoro in fabbrica, i ritmi, lo sfruttamento, un sistema gerarchico di comando molto forte. E c'è anche un'idea di isolamento, di chi si sente senza speranza, che si autoalimenta tra i lavoratori di quelle fabbriche. In più mettiamo la disillusione verso un governo di centrosinistra da cui ci si attendeva molto di più. Il sindacato deve riprendere l'iniziativa, dobbiamo far sentire la nostra vicinanza, di categoria e di confederazioni, a questi lavoratori che non possono essere soddisfatti della loro condizione».

Il no operaio, secondo alcuni, sarebbe espressione del diffuso disagio presente nelle fabbriche. È così?

«Non sono d'accordo. Il disagio è diffuso tra molti lavoratori, c'è anche tra chi ha votato sì. Può essere, ad esempio, che la lavoratrice di un'impresa di pulizia soffra un disagio più pesante di un metalmeccanico: per alcuni il malessere si è espresso con un no, altri hanno preferito esprimerlo dando fiducia al sindacato».

E i brogli?

«Ai brogli non ci crede nemme-



Foto Photrola / Ansa

Per Rinaldini (Fiom) tra i metalmeccanici ha vinto il no

Differenze limitatissime, percentuali quasi alla pari per la Fim, mentre la Uilm ribalta i numeri a favore del sì

di Felicia Masocco / Roma

I metalmeccanici hanno votato No. Il leader della Fiom Gianni Rinaldini non ha dubbi, presenta gli ultimi dati disponibili, provincia per provincia, regione per regione, alla fine conta il 52,61% di voti contrari. Poco dopo comincia la guerra di cifre, con la Uilm-Uil che dà la vittoria ai Sì con oltre il 51% e la Fim-Cisl che parla del 50,6%. Si affacciano parole come «pareggio», «spaccatura», e c'è curiosità riguardo alla intesi che stamattina useranno Epifani, Bonanni e Angeletti. Se i conteggi della notte non avranno certificato un risultato

netto, sarà un *too close to call* all'americana, cioè un'assegnazione impossibile che terrà aperta la questione e allungherà un'ombra sull'unico voto di dissenso. Il No metalmeccanico non insidia il record di Sì ma è un voto scomodo e invece di diventare il classico «sale» della democrazia, guasta (un po') la festa e costringe a tenere i riflettori accesi su quanto non va. È quel che chiede Gianni Rinaldini. Il voto della categoria (hanno votato in 600mila) rispecchia la posizione del comitato centrale della Fiom. Lui, Rinaldini, ne esce rafforzato in Cgil? «Né rafforzato né indebolito. Auspico una discussione vera sul futuro del

sindacato», risponde. «So benissimo che in alcuni paesi europei il sindacato è il sindacato del pubblico impiego. Io non penso a questa prospettiva». Tradotto, nessuno minimizzi il voto operaio. Tanto più che «come ci ricorda sempre Federmeccanica, siamo il 50% dell'industria». Premesso che l'approvazione dell'accordo vale per tutti, il segretario della Fiom mette in guardia dai trionfalismi. «Eviterei di dire che il sindacato italiano sta bene, che sta bene con la gente a parte qualche matto che se ne va in giro (la Fiom, ndr). Sarebbe sciagurato». I problemi ci sono. «Il 20 sarà alla manifestazione cui ho aderito a titolo personale

come altri della Fiom. Uno, più uno, più uno, saremo una moltitudine». Toni pacati, e parole di sfida. «È autolesionismo dire che è contro il sindacato: è contro la precarietà a meno che qualcuno non pensi che la questione sia risolta con il protocollo». In piazza, dunque e poi il 22 e 23 ottobre al direttivo Cgil. Rinaldini non ci va da sconfitto. «Il forte disagio emerso richiede una decisa ripresa dell'iniziativa sindacale». Va aperto «un conflitto con il governo» cui chiedere di tassare le rendite per alleggerire le tasse al lavoro dipendente. E, da oggi, assemblee e blocco degli straordinari: cominciano le lotte, unitarie, per il contratto.

milioni di lavoratori e pensionati. Il governo ha davanti due prove importanti: la trasformazione in legge del protocollo welfare, il percorso della Finanziaria. Il protocollo può essere corretto solo per dare più efficacia ai punti sottoscritti, ma le eventuali modifiche vanno concordate con Cgil, Cisl e Uil».

Draghi, Almunia, Confindustria hanno iniziato a sparare sulla Finanziaria.

«Stiamo meglio rispetto a due anni fa e non peggio, se lo devono ricordare tutti. Gli obiettivi di rientro del debito sono quelli concordati e sono stati rispettati. Per qualificare la spesa pubblica ci vuole tempo e una coerente azione di governo. Mi auguro che Prodi e la sua maggioranza possano fronteggiare le richieste che arrivano dal Paese».

Lei ha visto Montezemolo, c'è qualche segreto?

«Niente di strano. Era un incontro programmato da tempo. Abbiamo ragionato su come riprendere temi di interesse comune, a partire dai problemi fiscali e del lavoro dipendente, il Mezzogiorno, la Finanziaria».

Il referendum porterà qualche novità in casa Cgil?

«La prossima settimana faremo i direttivi unitari. Poi il 22 e il 23 ottobre la Cgil riunirà il comitato direttivo per fare una valutazione su tutto: il voto, la partecipazione, l'unità confederale. Penso che sarà un appuntamento importante e impegnativo per noi, per arrivare a un profondo chiarimento interno».

Il segretario della Fiom,

Prodi è più forte se in grado di governare bene e in maniera più solidale, dimostri ora di saper governare



Rinaldini, andrà alla manifestazione del 20 ottobre.

«Non è una novità. Tutti sono liberi. La mia opinione sulla manifestazione del 20 ottobre non cambia, continuo a non capire il senso».

Domenica prossima c'è un'altra consultazione: le primarie del partito democratico. Che cosa si attende?

«Il referendum ha dimostrato che, in un paese che pur appare sfiduciato, ci sono energie forti capaci di mobilitarsi per un progetto alto, di partecipazione e di democrazia. Sono curioso di vedere la controprova il 14 ottobre».

PARTITO
DEMOCRATICO
ELEZIONI
PRIMARIE

DOMENICA
14
OTTOBRE

www.partitodemocratico.it

Piero Fassino

per il PARTITO DEMOCRATICO

VENERDÌ 12 OTTOBRE

Torino, ore 15.30

Iniziativa con Francesco Rutelli
Envy Park (centro ricerche), Via Livorno, 60

Alessandria, ore 21.00

piazzetta della Lega Lombarda
(in caso di pioggia Cinema Moderno)

